



Joyce Carol Oates, *Ho fatto la spia*, La Nave di Teseo, 2020

Un romanzo corposo, ricco di pathos e animato da importanti questioni sociali, che conferma Joyce Carol Oates come una tra le voci più importanti della letteratura statunitense contemporanea. Protagonista è la dodicenne Violet Rue, la più piccola dei sette figli della famiglia Kerrigan, la preferita di papà, un operaio di origini irlandesi che vive con moglie e figli a South Niagara, nello stato di New York. Violet cresce ingenuamente convinta dell'amore incondizionato dei suoi, specie del padre, il capofamiglia, che comanda e decide, che dispensa approvazione e biasimo, che tutti temono e da cui tutti dipendono, a cominciare dalla moglie. È un padre-padrone severo e insofferente a ogni manifestazione di debolezza, soprattutto nei figli maschi. Con le figlie, invece, è più indulgente; d'altronde, da loro non si aspetta che lo rendano orgoglioso. Ma tutti i suoi figli lo amano e lui, a modo suo, li ricambia e si prende grande cura della casa in cui vivono insieme. Aggrappata a questa figura insieme minacciosa e protettiva, la famiglia si comporta come un clan: fa quadrato attorno ai suoi membri, li difende da ogni attacco, discrimina nettamente tra chi è frequentabile e chi no, tra chi è amico e chi no. Come in ogni clan, conta la coesione e la sicurezza del gruppo, la lealtà reciproca e incondizionata, l'acquiescenza alle decisioni del capo; non c'è spazio per la coscienza e il sentire individuale, per la compassione o il senso di giustizia. I valori del gruppo hanno la precedenza anche sui legami affettivi, come scoprirà a sua spese la piccola Violet: quando, in poche, concitate ma irrevocabili parole, rivela a degli estranei qualcosa su cui avrebbe dovuto tacere, la sua vita cambia per sempre. Accusata di avere fatto la spia ed essere "andata fuori dalla famiglia", di non avere rispettato l'autorità paterna e la regola dell'omertà, Violet viene bandita per sempre dai suoi. Benché sia la sua prediletta, il padre la condanna all'esilio, imputandole di aver rovinato la vita di tutti, e la famiglia si schiera compatta con lui.

Restiamo esterrefatti davanti a questa crudeltà e al paradossale rovesciamento di ogni parametro morale: non si cerca neppure per un attimo di capire che cosa è successo, di conoscere la condotta di ciascuno, di accertare le reali responsabilità e giudicare di conseguenza; ogni colpa viene gettata addosso a questa ragazzina di appena 12 anni. "Violet. Che cosa hai fatto" sono le

sole parole che le rivolge la madre. E poi il silenzio, il disprezzo. Solo le sorelle manterranno di nascosto sporadici e incerti rapporti con lei; nessun altro vorrà più vederla, sentire le sue spiegazioni, accoglierla.

Piena di angoscia per questo repentino e irrevocabile allontanamento, instupidita dal dolore, distrutta nell'autostima, Violet finisce per interiorizzare il disgusto e l'odio che genitori e fratelli provano per lei e per vivere con lo stigma della spiona, del "topo". Affidata a degli zii che vivono lontano, Violet cresce tra mille difficoltà, "ondivaga e incerta, come una barca senza remi e senza timone in balia di un fiume impetuoso". Conoscerà bullismo, abusi e molestie; finirà facilmente preda di uomini che approfittano della sua fragilità per intimorirla e imporsi, usando a loro vantaggio l'illusione di tenerla al sicuro e di considerarla speciale - lei che era stata la prediletta del papà.

Seguiremo Violet fino all'età adulta, lungo un cammino pieno di traversie, soprusi e prevaricazioni, che la porterà molto lontano da dove era partita. Ammireremo la sua capacità di pensare con la sua testa, in ogni circostanza, e di conquistare, grazie alle sue sole forze, indipendenza, libertà e dignità.

È molto riuscita ed espressiva la resa degli stati d'animo e dei sentimenti di Violet; a mio avviso non lo sono altrettanto alcune dinamiche psicologiche e alcuni momenti fondamentali della sua crescita. E, nonostante il percorso biografico di Violet sia credibile, mi sembra che in più di un'occasione ci imbattiamo in visioni schematiche e un po' rigide. Ma non si può non riconoscere l'intensità di questo romanzo, che sa toccare le corde dell'emozione e affronta con voce sicura e coinvolgente molti temi: il prendere forma dell'individuo in contrasto con il gruppo e le sue norme; il razzismo che pervade la società americana in molti modi e che separa, esclude, preclude, prestandosi alle strumentalizzazioni populiste; la condizione femminile in un mondo ancora fortemente maschilista, dove gli uomini, a prescindere dalla loro posizione sociale e dalla loro cultura, tendono ancora a dominare le donne intimidendole, umiliandole, mettendole in condizione di non poter dire di no, per paura, vergogna, imbarazzo, per dipendenza; il denaro come strumento di oppressione e di comando.

Francesca